

## La nemesis del trasformismo

di **ARTURO DIACONALE**

**L**a maggioranza non ha nulla da temere dalla dissociazione di alcuni senatori del Movimento Cinque Stelle. In Parlamento abbondano i "responsabili volenterosi" pronti a sostituire le defezioni grilline pur di continuare a sedere sullo scranno dove sono stati sistemati da sciocchi capi-partito ed evitare la crisi e le elezioni anticipate. Ma a dover temere più di ogni altro è proprio il Movimento Cinque Stelle che incomincia a perdere pezzi non da parte di chi non vuole pagare le quote a Rousseau ma da chi fornisce una spiegazione tutta politica alla scelta di rompere con Di Maio e compagni. Può essere che questi dissidenti scissionisti cerchino riparo direttamente nelle file della Lega o che si parcheggino temporaneamente nel gruppo misto in attesa di nuova collocazione. Ma nel momento in cui usciranno formalmente con una qualche motivazione politica apriranno una crepa nella compagine parlamentare grillina che avvierà una valanga destinata a provocare altre e più gravi lacerazioni nella montagna del popolo pentastellato.

Di Maio può anche cercare di fermare il fenomeno accusando Salvini di aver avviato il mercato delle vacche. Ma sa bene che le "vacche in questione" non sarebbero state mai disposte a vendersi se il Movimento non fosse vicino all'implosione e, conseguentemente, non fosse percorso dal grido inquietante del "si salvi chi può". Chi ha la possibilità di salvarsi rimanendo fermo nel Movimento perché fa parte del gruppo ristretto che calcola di rientrare in Parlamento anche in caso di forte flessione elettorale, si stringe attorno al Capo politico. Ma chi non ha speranze di sopravvivere politicamente continuando a fare la guardia al bidone bucherellato dei Cinque Stelle incomincia a sganciarsi ed a trovare nuovi punti di riferimento politico.

Siamo di fronte ad una forma di trasformismo moralmente censurabile? Certamente. Ma è singolare che a denunciare questo trasformismo siano coloro i quali hanno fatto dell'intercambiabilità delle alleanze la loro principale caratteristica identitaria. Chi di trasformismo colpisce di trasformismo perisce. Vero Conte? Vero Di Maio?

# M5s a rischio implosione

In meno di 24 ore le voci si trasformano in certezza. Due senatori abbandonano i grillini. Ugo Grassi aderisce ufficialmente alla Lega, se ne va anche Stefano Lucidi che rivela: "Usciranno altri 20 o 30"



## Beato il Paese che ha eroi anonimi

di ORSO DI PIETRA

**M**ai come in questo periodo appare una sciocchezza se- squipedale la famosa frase di Bertolt Brecht in cui si definiva “beato” il “Paese” che non aveva bisogno di eroi. Il drammaturgo si riferiva agli eroi guerreschi lasciando intendere che in un Paese in cui la guerra era bandita sarebbero stati solo deleteri. Ma a chiunque si riferisse, la sua è stata comunque una delle tante fesserie propalate dagli intellettuali intrisi di falso pacifismo al servizio degli interessi del comunismo internazionali. Oggi gli eroi servono più che mai. Perché una società in crisi ha bisogno di modelli positivi a cui rifarsi. Per sperare che questi eroi riescano a creare le condizioni per un futuro migliore.

La scelta del modello eroico a cui rifarsi, però, non è affatto facile. Perché non tutti quelli che vengono presentati come tali lo sono davvero. Prendi la povera Greta Thunberg. Che viene presentata come una moderna Giovanna d'Arco ambientalista perché sale in cattedra ed impartisce lezioni come se sentisse la voce di Dio, mentre sente solo mamma e papà disposti a bruciare la sua giovinezza per le proprie ambizioni ed interessi.

Beato il Paese, allora, che non ha bisogno di Greta e che alla ragazzina invasata preferisce l'anonimo che ha pagato le bollette di luce e gas di un padre di quattro figli senza il becco di un quattrino. Fossero tutti così gli eroi, il Paese sarebbe salvo!

## Conte, la crisi è la vera data da calendarizzare

di PAOLO PILLITTERI

**I**l premier Giuseppe Conte ricorre sempre più spesso ad incontri di maggioranza e le susseguenti calendarizzazioni degli impegni. Ma, a ben guardarlo, una certa rassegnazione si scorge, a volte, nei suoi lineamenti, peraltro abituati a scosse e scossoni interni.

Nel ricordare con sufficienza (troppa?) il bel tempo politico che fu, cioè la Prima Repubblica, l'accento viene posto su alcune parole chiave di allora che, lungi dal porsi come una vera e propria scansione astratta, ad usum delphini, vuota retorica, diventavano una sorta di necessaria liturgia, una punteggiatura se voglia-

mo, che scandiva tempi, argomenti, programmi, progetti e loro difficoltà, cosicché un parola da scongiuri come “verifica” anticipava spesso un suo fallimento e la susseguente crisi.

Ma, attenzione, in genere le crisi governative si componevano certamente con un nuovo Governo, ma dentro il perimetro di quella stessa maggioranza (di centro, centrosinistra, compromesso storico, ecc.), il che fa la differenza con l'oggi. Ché, se la verifica non si compone, la strada verso le elezioni anticipate è tutta in discesa, per dir così obbligata, anche se c'è un qualcuno in una compagine più o meno ex che vorrebbe cambiare il premier, ma sempre nel quadro della stessa maggioranza, benché si sussurri che il Quirinale abbia espresso contrarietà a una simile ipotesi. Lo stesso Quirinale che, peraltro, dovrebbe innanzitutto verificare se nelle Camere esistano concretamente i numeri e le volontà di una maggioranza di governo, prima di indire le elezioni anticipate.

In un quadro politico come l'attuale spiccano le imminenti elezioni in Emilia-Romagna e Calabria, divenute una specie di “hic Rhodus, hic salta” per i governanti tentennanti e poco o nulla facenti oltre agli special televisivi, ai social e alle comparsate mediatiche tanto ricche di promesse quanto misere di risultati. Ne deriva una oggettiva difficoltà per una verifica con conclusioni concrete; le stesse che, d'altra parte e a maggior ragione, non potrebbero non essere influenzate proprio dai risultati in Emilia e Calabria. E giustamente qualcuno fa notare che “l'idea che si possa limitare a mettere le date a fianco di un elenco concordato di misure, in questa situazione è assolutamente surreale”.

La calendarizzazione degli impegni tra alleati che appaiono sempre di più come separati in casa – con un Matteo Renzi quotidianamente col fucile puntato su Palazzo Chigi – è non poco ardua anche e soprattutto perché non si tratta di date e di tempi, ma di contenuti e di merito delle scelte nel quadro degli indirizzi e dell'azione del governo.

Nato il governo in seguito ad un'opzione contrattualistica, una specie di pattuizione obbligata pur di evitare a Matteo Salvini di accedere al potere – e in questo solco sembra non discostarsi di molto anche l'attuale obiettivo di fondo – le cose sono tuttavia cambiate, a cominciare nello stesso partito di Nicola Zingaretti in cui da un lato è ben visibile la delusione per il no dei pentastellati ad ampliare la formula di governo a livello locale, dall'altro non si nasconde l'ipotesi che sia meglio votare anticipatamente prima che si consolidi il partito di

Renzi e si affacci una lista elettorale delle Sardine.

Dall'altra parte, in un Movimento 5 Stelle che naviga in cattive acque e sullo sfondo di una inimicizia diffusa contro un Luigi Di Maio in gara di forzato ottimismo con Giuseppe Conte, si è non poco diffusa la convinzione che nell'alleanza prima con la Lega ed ora col Partito Democratico risiedano le vere cause degli insuccessi e del declino pentastellato, il che conduce a una volontà di una verifica elettorale la più vicina possibile, onde riaffermare l'immagine di “terzo polo” riuscendo a conservare, in un domani dall'opposizione, una funzione politica autonoma se non addirittura, come la buttano lì i più speranzosi, da “ago della bilancia”.

Un quadro per niente esaltante per un premier fissato con le date come per proteggersi sia dalle necessità di Zingaretti di accendere presenze più concrete e fattuali rispetto a quelle fino ad ora inesistenti, sia dai pericoli di tornado scatenati dall'interno da parte di un Renzi in cerca di rafforzamenti di un'immagine indebolita dalle inchieste.

E nel calendario, in questi casi, spicca una sola data. Quella della crisi.

## Il Bonafede che (non) viene dalla luna

di MASSIMILIANO ANNETTA

**N**ell'Orlando Furioso, San Giovanni, per espresso volere della Provvidenza Divina, manda Astolfo, duca di Inghilterra, a farsi un giro sulla Luna.

Qui da noi, molto più prosaicamente, sono in molti a chiedersi chi abbia mandato Alfonso Bonafede in via Arenula.

Interrogativo ricorrente da quando il primo giugno 2018 il già Fofò Dj si è accomodato alla scrivania che fu, tra gli altri, di Togliatti, Moro, Vassalli e Conso e che esplose fragorosamente ogni qualvolta il Guardasigilli – come ieri sera nel salotto tv di Vespa – regala perle di sfacciata incompetenza giuridica.

Tuttavia, per dirla con Paul Celan, per non sprofondare nelle cose, occorre andare a fondo delle stesse; serve, insomma, scorgere il fondamento delle vicende umane, anche – se non soprattutto – quelle apparentemente più inspiegabili.

Se, infatti, alla sempiterna regola di giudizio di chi guarda il mondo con occhi laici secondo la quale è l'economia e non l'ideologia che determina la politica, si aggiunge il corollario,

tutto italiano, che bisogna guardare nel deep state ed, in particolare, dalle parti del Consiglio superiore della magistratura per capire cosa bolle nelle pentole dell'italico Potere, da dove arrivi – e perché ancora stia al suo posto – Bonafede è assai facile da comprendere.

Dobbiamo essere consapevoli, difatti, che la magistratura associata ha – guarda caso dagli stessi giorni di agosto in cui nasceva il governicchio giallorosso – un centro di potere nuovo di zecca, costituito dalla alleanza in Anm tra davighiani e magistratura di sinistra.

Di più, la questione della prescrizione è stata in materia di politica giudiziaria (ché sulle nomine si trova, all'italiana, sempre un accordo) il più probante, almeno ad oggi, banco di prova di questo nuovo assetto di potere, il quale alla prova dei fatti ha, almeno dal loro punto di vista ben resistito.

Concludendo, se anziché guardare alla Luna si volgono gli occhi a Piazza Indipendenza, si capisce bene chi e cosa, ben inteso politicamente, “garantisca” il Guardasigilli, con buona pace della confusione tra dolo e colpa.

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

